

Cerbero

*Cerbero, fiera crudele e diversa,
con tre gole¹ caninamente latra
sopra la gente che quivi è sommersa².
Li occhi ha vermigli, la barba unta e atra,
e 'l ventre largo, e unghiate le mani;
graffia li spirti ed iscoia ed isquatra³.*

Inf. VI 13-18

“Cerbero, bestia deforme e crudele, latra caninamente da tre gole sopra la gente che qui è sommersa. Ha gli occhi vermigli, la barba nera e unta, il ventre largo e lunghe unghie alle mani; graffia, scuoa e squarta gli spirti.”

A proposito dei “mostri” medievali vedi **Minosse**.

Siamo nel terzo cerchio, dove sono eternamente puniti i golosi. Vedi **Ciacco**.

Quando la bestia vede i due poeti si agita scompostamente, ma **Virgilio** sa come calmarlo:

*Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo⁴,
le bocche aperse e mostrocci le sanne⁵;
non avea membro che tenesse fermo.
E 'l duca mio distese le sue spanne,
prese la terra, e con piene le pugna
la gittò dentro a le bramose canne.
Qual è quel cane ch'abbaiando agogna,
e si racqueta poi che 'l pasto morde,
ché solo a divorarlo intende e pugna⁶,
cotai si fecer quelle facce lorde
de lo demonio Cerbero, che 'ntrona
l'anime sì, ch'esser vorrebber sorde.*

Inf. VI 22-33

“Quando ci vide Cerbero, il grande verme, aprì le bocche e ci mostrò le zanne, tremando in tutte le membra. E il duca mio prese due spanne di terra con le mani e le gettò a pugni dentro le gole bramose. Come un cane che abbaia voglioso e si calma dopo aver afferrato il boccone, perché non pensa ad altro e lotta per divorarlo, così si calmarono le facce luride di Cerbero, che con i suoi latrati rintrona le anime tanto che vorrebbero essere sorde.”

Personaggio mitologico, presente in molte opere antiche. Virgilio lo descrive nella sua *Eneide*, quando la **Sibilla** ed

¹ Per alcuni mitografi antichi le tre gole rappresentano i tre continenti della Terra, per il medievale **Rabano Mauro** le tre età dell'uomo.

² In generale i “sommersi” sono i dannati, perché stanno sotto la superficie terrestre. In questo caso però la parola “sommersi” indica il tipo particolare di pena, della quale nessuna “è più spiacente”: i golosi sono immersi nella fanghiglia marcia e puzzolente, trasformati essi stessi in putredine: “sozza mistura” (v. 100). “Servi ubbidienti al ventre, loro dio, sono i lecconi, bestie e non uomini; poiché, inchinati alla terra e dati ai sensi, ottundono l'intendimento e non si levano più su della loro testa; epperò come cani che solo a divorare pugnano, e simiglianti a Cerbero, il qual racquetasi come ha piene d'arena le bramose canne; han degna pena giacer distesi e reietti su per la sozza terra, né mai rizzarsi in piedi sino al dì del finale Giudizio.” (Di Siena).

³ Scuoa e squarta.

⁴ Verme, nel senso biblico “di creatura schifosa”. Anche **Lucifero** è chiamato così: “vermo reo che 'l mondo fóra” (*Inf.* XXXIV 108). Nel *De generatione animalium* di **Aristotele**, tradotto in latino da Guglielmo di Moerbeke, Dante leggeva che ci sono animali inferiori, non generati e non generanti, ma prodotti dalla putrefazione.

⁵ Zanne.

⁶ È intento e s'affatica. È tutto concentrato sul suo osso.

Enea lo incontrano, appena superato l'Acheronte:

*Cerberus haec ingens latratu regna trifauci
personat adverso recubans immanis in antro.
Cui vates horrere videns iam colla colubris
melle soporitam et medicatis frugibus offam
obicit. Ille fame rabida tria guttura pandens
corripit obiectam, atque immania terga resolvit
fusus humi totoque ingens extenditur antro.
Occupat Aeneas aditum custode sepulto
evaditque celer ripam inremeabilis undae.*

Aen. VI 417-425

“Steso nella grotta, di fronte, l'enorme Cerbero, con il latrare delle sue tre bocche riempie di echi il regno infernale. Vedendo i serpenti dritti sui tre colli, Sibilla gli getta una focaccia soporifera impastata di miele e farina. Cerbero rabbioso di fame spalanca le bocche e l'afferra al volo, e la grande schiena s'acquieta, crolla a terra nell'antro quanto è lungo. Sepolto nel sonno il guardiano, Enea varca l'entrata e svelto lascia la riva del fiume da cui non si torna.”

Sibilla getta dunque un'offa di erbe soporifere impastate con miele. In Dante invece il cane infernale è calmato da Virgilio con un boccone di terra. Forse un riferimento ad alcune versioni antiche che dicevano che tirasse fuori dalla terra i cadaveri per mangiarli o che fosse lui stesso la terra che divora i corpi morti. I miti raccontano anche che **Ercole**, sceso agli Inferi per liberare **Teseo**, se lo trovò davanti ringhiante, lo tramortì prendendolo per la gola, lo incatenò e lo trascinò fuori. Episodio ricordato da **Dante** (vedi **Messo**) che leggeva in **Ovidio**:

*Huius in exitium miscet Medea, quod olim
attulerat secum Scythicis aconiton ab oris.
Illud Echidnaeae memorant e dentibus ortum
esse canis: specus est tenebroso caecus hiatus,
est via declivis, per quam Tiryntius heros
restantem contraque diem radiosque micantes
obliquantem oculos nexis adamante catenis
Cerberon abstraxit, rabida qui concitus ira
inplevit pariter ternis latratibus auras
et sparsit virides spumis albetibus agros.
has concesse putant nactasque alimenta feracis
fecundique soli vires cepisse nocendi;
quae quia nascuntur dura vivacia caute,
agrestes aconita vocant.*

Metam. VII 406-419

“Per farlo morire, **Medea** prepara con l'aconito, che aveva portato con sé dalle terre di Scizia, una pozione. È un'erba, questa, che si dice nata dai denti del cane di Echidna. C'è una spelonca il cui ingresso è nascosto dalla foschia. Da qui, per vie scoscese, l'eroe di Tirinto⁷ trascinò fuori, stretto in catene, Cerbero, che s'impuntava e storciva gli occhi non sopportando i raggi accecanti del sole: dibattendosi come una furia rabbiosa, il mostro gonfiò il cielo di un triplice latrato, cospargendo l'erba dei campi di bava biancastra. E questa, si dice, coagulandosi, abbia trovato alimento nella fertilità della terra e sia diventata un'erba velenosa, che nasce rigogliosa in mezzo alle rocce, e per questo è chiamata acònito⁸ dai contadini.”

⁷ Ercole.

⁸ “Akoniton” in greco significa “pianta velenosa” e “pianta di roccia”.